

L'INTERVISTA

di Gian Paolo Laffranchi

ALESSIA PINTOSSÌ

«Protagonista diretta da Muti:
il mio sogno si avvera a Ravenna»

Musa di Muti. A 26 anni. Stella di un appuntamento che si rinnova al Teatro Alighieri di Ravenna, dove l'arte reagisce al lockdown portando «Pagliacci» sul palco della «Riccardo Muti Opera Academy» il 29 e il 31 luglio (dalle 20.30).

«È un sogno che si avvera», sospira e sorride Alessia Pintossi. Nata a Brescia il 9 settembre 1993, di Gardone Valrompia, soprano, laureata con il massimo dei voti al Conservatorio Luca Marenzio. L'anno scorso al Ravenna Festival è stata Frasquita nella Carmen di George Bizet, con la regia del bresciano Luca Micheletti, da un'idea di Cristina Mazzavillani Muti.

Dall'esordio del 2019 a un ruolo da protagonista nel 2020: poteva immaginare un simile salto in così poco tempo?

Un anno fa io ero Frasquita, Francesca Di Sauro era Mercédès; adesso io sarò Nedda in «Pagliacci», Francesca sarà Santuzza in «Cavalleria rusticana», pure in cartellone dal 29 al 31 a Ravenna. Mi pare una promozione sul campo per entrambe.

Felice?
Euforica! È orgogliosa, perché è il risultato di tanto lavoro.

La mossa vincente?

Ma direi una sola: sempre e soltanto lo studio. Ho studiato tanto e ancora sto studiando ogni giorno, perché davanti a un maestro come Riccardo Muti bisogna arrivare non preparati: di più. Devo saperla al contrario, quest'opera.

Come si è organizzata?



Alessia Pintossi, 26 anni, soprano: il 29 e il 31 luglio sarà Nedda nell'opera «Pagliacci» a Ravenna

L'Opera Studio School di Patrizia Orciani mi ha seguito passo dopo passo nella preparazione del ruolo. È stato un percorso impegnativo, ma elettrizzante.

In primavera non c'era certezza sulla riapertura dei teatri. Una rinascita?
Una meraviglia,

incoraggiante ripartenza. Sono stati mesi strani per tutti, senz'altro complicati.

Come ha ingannato il tempo e l'ansia comune a tutti?
Innanzitutto, mi sono dedicata a un progetto per tenermi impegnata oltre allo studio della musica. Ho ideato e realizzato da sola il mio sito Internet,

www.alessiapintossi.com. Ora è pronto e visitabile. Una bella coincidenza poterlo inaugurare con una notizia così attesa come quella che mi è arrivata da Ravenna.

Com'è avvenuta la chiamata?
È successo proprio durante il lockdown. Con tutto il mondo in quarantena e lo

stop ai concerti a tempo indeterminato, sinceramente pensavo che fosse tutto finito. Poi, mi ha chiamato il sovrintendente del teatro di Ravenna: «C'è un'opera con Muti che dirige»... Non ho esitato un istante. Ho detto subito sì. «Sarò Nedda». La felicità! Il fatto è che passavano i giorni, la situazione non migliorava e la quarantena continuava.

Si era scoraggiata?

Sì. Mi consolavo dicendomi che era già importante che mi avessero pensato e scelto. «Non faremo niente, ma almeno questo», mi dicevo... Temendo che il Covid venisse su tutto. Ma un mese fa mi hanno richiamato: «Sì fa». Il contesto è l'Academy annuale di Muti.

Per lei cosa significa?

È la prova del nove. Ho fatto bene il mio lavoro di comprimario, mi sono fatta valere e adesso mi viene offerto questo salto in alto.

Com'è il suo programma di avvicinamento?

Le prove si terranno dal 18 al 27 luglio e saranno aperte al pubblico, che potrà partecipare ogni giorno e vedere un maestro come Muti in azione. Io non trascurerò alcun dettaglio. Per impersonare Nedda indosserò due splendidi abiti dell'Atelier Musani Couture, che ringrazio pubblicamente. Curerò ogni aspetto del ruolo e finalmente sarò tempo di andare in scena. Ci saranno le telecamere Rai a riprendere l'opera. E ci sarò io, con tutto il mio entusiasmo. Non posso deludere chi mi ha dato fiducia. Darò il massimo.

RECENSIONE. Ottimo esordio estivo al MoCa

Teatro Grande:
Traviata inaugurale
dai lunghi applausiSpettatori in anticipo e numerosi
Platea ordinata e soddisfatta

Sarah Tisba: convincente la prova del soprano FOTO UMBERTO FAVRETTOR

Una platea ordinata, anzi più che ordinata quella vista al MoCa per la selezione delle arie della Traviata di Verdi che ha inaugurato le manifestazioni estive del Teatro Grande: misurazioni della temperatura, posti distanziati, mascherine... ma tutto questo non ha scoraggiato gli appassionati che sono arrivati all'appuntamento con largo anticipo e numerosi, pur nell'obbligatorio contingentamento dei posti. In questi mesi gli spettacoli in generale e naturalmente anche la musica hanno sofferto e soffrono tuttora, come ha testimoniato una rappresentante del mondo dello spettacolo che ha rivolto un appello perché la politica batta un colpo in proposito attraverso un reddito di sostegno, una riforma fiscale e previdenziale, la lotta al lavoro nero e un concreto sostegno pubblico.

Poi, dopo le parole di saluto del sovrintendente Umberto Angelini che ha ringraziato tutti i suoi collaboratori, ecco entrare in scena l'Orchestra Bazzini Consort diretta da Aram Khachek e il soprano Sarah Tisba, il tenore Matteo Falcier e il baritono Maurizio

Leoni: Violetta, Alfredo e Giorgio Germont.

LA SERATA era annunciata come «scelta» delle arie e dei duetti più famosi della Traviata, ma il termine è ridotto perché, dopo l'avvio strumentale con l'Ouverture dell'opera diretta da Aram Khachek, il capolavoro verdiano è stato realizzato in pratica completamente dal celebre Brindisi al duetto «Un di felice eterea» e al virtuosistico «Sempre libera deggio», da «Dei miei bollenti spiriti» al lungo e complesso colloquio fra Giorgio Germont e la povera Violetta, fino alla tragica conclusione della vicenda; mancava solo la parte della festa in casa di Flora.

Tisba è stata bravissima anche considerando le difficoltà di un concerto all'aperto e ha regalato grandi emozioni specialmente per il lato drammatico della sua interpretazione. Bravo e vibrante anche il tenore Falcier e una lode particolare al Giorgio Germont di Leoni, disegnato molto bene, con intensità.

Alla fine, lunghi applausi a tutti. ● **L.FERT.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBRI. Per Morcelliana aveva affrontato il mistero della composizione nella conversazione con Donatella Caramia

Ennio Morricone, «la musica e oltre»

Flavio Marcolini

Il Maestro se ne è andato ovunque gli si rende omaggio, perché tante sono le tracce lasciate lungo il tragitto. Fra le molteplici relazioni intrecciate da Ennio Morricone con Brescia si segnala la scelta nel 2012 della casa editrice Morcelliana, allora diretta da Ilario Bertoletti, per il suo volume «La musica e oltre» (192 pagine, 16 euro), affascinante viaggio nell'essenza di quest'arte sublime, arricchito dalla forma stilistica del dialogo, raccogliendo

una serie di «colloqui», come recita il sottotitolo, intrattenuti dal compositore con la neurologa junghiana Donatella Caramia e volti alla sottile esplorazione del genio musicale dal punto di vista neuroscientifico e psicoanalitico, oltre che artistico.

IN QUELLE pagine Caramia - che fra l'altro insegna Psicologia della musica all'Università Tor Vergata di Roma - seppur sollecitata con garbo e arguzia il maestro a rispondere agli interrogativi epocali sul mistero della composizione musicale e sulla sorgente

dell'ispirazione creativa, in una conversazione duttile e scorrevole.

E Morricone accettò di perlustrare in lungo e in largo origini, motivazioni, modalità e ed effetti dell'intelligenza musicale, intesa come l'arte che più di ogni altra rende il nostro cervello attivo e «plastico», definendola «la più sublimale delle percezioni».

Raffinati ed eclettici i riferimenti culturali disseminati nei diversi capitoli, che indagano il rapporto fra la musica e il Dna «da Darwin alle sonorità genetiche», le implicazioni matematiche della musica

scandagliate passando da Pitàgora ai mandala, le relazioni in fieri fra musica e inconscio nel minimalismo novecentesco, l'importanza delle neuroscienze in musicoterapia e molto altro ancora, per approdare alla sorpresa finale, il racconto di «un progetto cinematografico mai realizzato», il soggetto «La morte della musica» che egli stese nel 1970 e inutilmente sottopose all'attenzione di registi come Fellini e Pasolini.

Morricone vi narra la storia di una città senza orologi in cui regnano pace e amore, allorchando il capo con «l'im-

posizione dell'abolizione della musica segna l'inizio della dittatura». La disobbedienza civile dei sovversivi si colora di sonorità inespugnabili, prodotte diffuse e ascoltate clandestinamente, fino a che il dittatore avrà un sogno: «Quando il mare diventa verde, bisogna andare lì per captare un messaggio».

Tutti il popolo scenderà in spiaggia e dalle acque usciranno i suoni delle grandi opere di Vivaldi, Bach e Verdi, in un tripudio di emozioni che rivoluzionerà i rapporti di vita fra gli abitanti. ●



Il Premio Oscar Ennio Morricone: è morto lunedì a 91 anni

© RIPRODUZIONE RISERVATA